

# Bioetica, Miseria e Misericordia: l'opera di «Casa Betlemme»

articolo

Flora Gualdani

*Un piccolo «ospedale da campo» nato ai tempi del Concilio Vaticano II*

Casa Betlemme è una piccola opera che viene da lontano ed è proiettata nel futuro. Una «paziente e coraggiosa opera educativa» da collocare nel *Vangelo della vita* tra quei «progetti e iniziative concrete, stabili ed evangelicamente ispirate» (EV n. 88). In una lunga esperienza pastorale maturata sul campo della procreativa, tra i servizi che portiamo avanti c'è l'alfabetizzazione bioetica sull'inizio vita. In rete con il mondo accademico, ci occupiamo cioè di divulgare questo capitolo del Magistero a livello popolare, portandolo «nelle pieghe più recondite dell'intera società» (EV n. 80). Sensibilizzare e formare formatori, fornendo loro le riflessioni che stanno alla base degli insegnamenti della Chiesa cattolica e gli elementi fondamentali per orientarsi nel dibattito bioetico contemporaneo.

Alcune coordinate storiche su questa iniziativa. L'opera è nata dalla mia professione ostetrica iniziata nel 1959 a Firenze. Negli anni '60, viaggiando, rimasi turbata incontrando donne che volavano all'estero per andare ad abortire. Mi rendevo conto che era urgente fare qualcosa sulla prevenzione. Ne parlai in diocesi ma i tempi non erano maturi e così m'incamminai da sola.

Nell'agosto 1964, mentre c'era il Concilio Vaticano II, io ero al mio primo viaggio in Terra Santa e dentro la Grotta di Betlemme fui folgorata da una forte intuizione: compresi che la procreativa sarebbe divenuta un giorno una questione epocale e drammati-

ca, e che il terzo millennio sarebbe tornato a genuflettersi davanti al Creatore. Perché l'uomo, senza Dio, rischia di perdere il buon senso: «la creatura senza il Creatore svanisce» (*Gaudium et spes* n. 36).

Al ritorno da quel viaggio, trovai in reparto una donna malata di cancro che non intendeva abortire nemmeno davanti al consiglio dei tre specialisti che si erano consultati per autorizzarla a interrompere la gravidanza (all'epoca vigeva la «Legge Rocco»). La gestante, giovane e povera, aveva un grave sarcoma alle ossa con metastasi diffuse. Lei stetti vicino con l'amicizia e con la preghiera. Rinunciando alle terapie oncologiche, lei riuscì con enormi sofferenze ad arrivare al parto. Nacque una bellissima bambina sana e dagli occhi azzurri, che tenni con me per un po' di tempo finché quella donna, lentamente, guarì. Oggi è ancora vivente e fa la nonna: perché Dio è regale e restituisce vita a chi sceglie di servire la vita. Il coraggio eroico di quella giovane madre aprì la mia casa all'accoglienza. Pensavo che la cosa sarebbe finita lì, invece Dio aveva un progetto. Quella bambina accolta fu la prima di una lunga serie. Sono molti i bambini che ho ricevuto in affido. Negli anni '70, con l'arrivo della Legge 194 iniziarono a bussare alla mia porta le «ragazze madri», da ogni parte del mondo. La mia abitazione divenne stretta. Così mi rivolsi a mio padre, un contadino sopravvissuto al lager della prima Guerra mondiale e poi emigrato dieci anni negli Stati Uniti per riuscire a comprarsi in Toscana due ettari di terra dove vivere con la sua famiglia. Gli chiesi la mia parte di eredità e usai quell'ettaro per



Ostetrica, fondatrice dell'opera Casa Betlemme (Arezzo).

costruirci, con tanti sacrifici, alcune casette dove ospitare le mamme gestanti con i loro bambini: un piccolo villaggio della solidarietà rivolto alle «maternità difficili». Quel grande giardino è diventato così un «ospedale da campo» dove ho accolto decine di storie di sofferenza. Storie indicibili di umana catarsi, dove ho visto rifiorire l'impensabile grazie a quella faticosa maternità. Qualche centinaio di bambini tolti dalla pena d'aborto, con altrettante donne che hanno scoperto la libertà di non abortire. E così, recuperata la loro dignità, sono tornate autonome in società. La maternità è stata la loro vera "terapia" adeguata, l'unica.

Non ho tenuto i conti, non avevo tempo e sono allergica alla burocrazia. L'unica cifra di cui sono sicura è che nessuna donna è tornata pentita di aver accolto la vita. Neppure la undicenne incinta, la prostituta o la donna vittima di violenza, cioè i cosiddetti casi limite. Un'altra cifra del mio piccolo ospedale da campo è la povertà, ovvero la follia di uno stile francescano. Di solito gli ospedali vivono di convenzioni. Qui invece ho voluto affidarmi a forti convinzioni e alla totale gratuità. Perché io credo che il volontariato è gratuità, competenza, scienza del puro amore. E ho capito che si sta in piedi soltanto se si rimane in ginocchio. La povertà è faticosa, ti fa esercitare la fede ma in cambio ti dà una libertà che è letizia. Quando ho aperto Casa Betlemme erano gli anni '60 e il mio vescovo, di ritorno dal Concilio Vaticano II, mi ordinò che finché fossi stata viva avrei dovuto avere con me l'Eucarestia. Così la stalla con la mangiatoia dove i miei genitori tenevano gli animali, diventò una cappella che è il cuore che sorregge tutta l'opera. Come patroni ho scelto tre santi: Francesco di Assisi, Teresina di Lisieux e Caterina da Siena, nell'armonia di tre spiritualità in cui mi riconosco<sup>1</sup>. Oltre Maria: la Madre, la *Regina apostolorum*, che io definisco la *Perfetta Regista* della storia. E di ogni storia.

Nel frattempo, continuando a lavorare in ospedale, usavo le mie ferie per girare il mondo in un personale «servizio alla maternità senza frontiere». Volevo conoscere e servire la vita nascente negli angoli più poveri della

terra e ai bordi delle strade. Partivo per andare in mezzo alle guerre e alle catastrofi. Sono uscita da quell'ettaro di campo per andare nelle «periferie esistenziali»: India e Bangladesh, Africa, Messico, l'Irpinia terremotata, l'inferno della Cambogia, la Bosnia Erzegovina durante lo stupro etnico. Questa è stata la mia esperienza di «chiesa in uscita». Facevo quei viaggi anche per fare confronti, volevo osservare e studiare come viene trattata la maternità in altre culture e contesti geografici. Nei paesi poveri come nei paesi ricchi: Stati Uniti e Svezia, Inghilterra. Andavo nelle missioni ma anche dentro le cliniche universitarie. All'ospedale di Pechino, per esempio, nel 1979 il primario ginecologo era una donna che aveva studiato a Parigi: mi spiegava in francese che la ventosa loro l'avevano già messa in bacheca, mentre da noi andava di gran moda. Su questo particolare ostetrico, ho notato che i cinesi sono più rispettosi delle leggi di natura e meno frettolosi.

*Le opere di misericordia spirituale: «istruire gli ignoranti» nel vangelo della vita.*

In questo cammino personale, ho cercato di rimanere attenta ai segni dei tempi. All'inizio degli anni '80 compresi che la povertà che si stava affacciando da noi in Italia era quella culturale. Il vescovo di Bangkok voleva che rimanessi e aprissi una casa là. Ma io sentivo che la mia missione era qua nel nostro occidente gaudente e disperato. Vedevo crescere l'emergenza educativa, il degrado morale, dentro e fuori le sacrestie. Così, a fianco dell'accoglienza, decisi di aprire un altro reparto: quello della formazione quale chiave della prevenzione. Volevo dare una risposta completa perché la Chiesa è chiamata alle opere di misericordia corporale e a quelle di misericordia spirituale, tra cui c'è l'*istruzione degli ignoranti*. Nella mia esperienza ho incontrato purtroppo una diffusa disinformazione anche tra le coppie cattoliche, tra i presbiteri e gli intellettuali, sulla reale proposta etica cattolica in questa delicata materia e sulle argomentazioni che fondano la posizione del Magistero. Ho toccato con mano certi danni

prodotti da chi al confessionale o nell'azione pastorale non era adeguatamente preparato nell'orientare e motivare le persone. Ciò mi ha spinto da un lato ad abbandonare in anticipo la mia amata professione ospedaliera all'inizio degli anni '90, per dedicarmi totalmente ad aiutare la pastorale della Chiesa, mettendo a disposizione questo reparto formativo del mio piccolo «ospedale da campo». Dall'altro mi ha convinto che, se sopra la disinformazione ci seminiamo la confusione, alla fine raccoglieremo devastazione.

Per prepararmi frequentai gli ambienti universitari romani dove ho incontrato i miei maestri, giganti della fede e della scienza: i genetisti Jérôme Lejeune e Padre Angelo Serra, la psichiatra Wanda Póltawska (che già nel 1968 suggeriva al cardinale Wojtyła l'invenzione di una disciplina da chiamare «bioetica», mentre lei ne era un monumento vivente)<sup>2</sup>, la ginecologa Anna Cappella (missionaria in Pakistan) pioniera nella regolazione naturale della fertilità insieme ai medici australiani coniugi Billings, gli attuali cardinali Carlo Caffarra ed Elio Sgreccia, e in tempi più recenti Padre Gonzalo Miranda con altri illustri docenti. Ma sopra tutti ho potuto incontrare san Giovanni Paolo II, che insieme al beato Paolo VI mi ha insegnato il coraggio di annunciare senza paure il *Vangelo della vita* e lo *splendore della verità* tutta intera.

I loro insegnamenti li ho riportati a Casa Betlemme, che è diventata così una scuola di vita dove si formano formatori e famiglie cristiane. Perciò, più che ospedale da campo, io definisco questa opera una piccola «*Università dell'amore*» con *Facoltà della vita*. Da questa scuola sono passati in molti: vergini e prostitute, analfabeti e professori, piccoli e anziani, artisti e giornalisti, vescovi e sbandati, famiglie ferite. E tante coppie di innamorati. Tutti quanto hanno ricevuto, ciascuno in base al proprio livello di scolarità, un'istruzione ed una crescita personale nella frequentazione dei nostri percorsi formativi.

Nell'ultimo decennio, con il dibattito sulla procreazione medicalmente assistita riferito alla legge n. 40/2004, sono aumentate le giovani coppie che, dopo aver scoperto la materia bioetica seguendo i nostri corsi, si sono appassionati e hanno voluto approfondire la loro conoscenza di questa disciplina diventando collaboratori di Casa Betlemme. Siamo una fraternità di laici, singoli o sposati, ciascuno dei quali vive del proprio lavoro e mette a disposizione tempo e competenze in quest'opera culturale ed educativa, in un cammino di aggiornamento permanente.

Nel trasmettere sapere e valori morali, usiamo uno stile che coniuga fede e scienza<sup>3</sup> aiutando le persone, anche con il linguaggio artistico, a recuperare uno «sguardo contemplativo» (*EV* n. 83) che conduce all'*etica dello stupore* (Evans-Greaves, *Journal of Medic Ethics* 2001). È un messaggio di armonia che si attinge direttamente dal Vangelo, tra le cui righe troviamo già scritta anche la bioetica. La cosa sarebbe lunga da spiegare. Mi limito a notare che quello di Maria è, tra *fides et ratio*, un magnifico «consenso informato» all'evento dell'Incarnazione<sup>4</sup>. «*Ecce concipies in utero*» (Lc 1, 31-33)<sup>5</sup>: concepirai nel tuo utero, non in una provetta. Queste parole dell'evangelista Luca, medico mariano, suonano secondo me come un richiamo preciso all'uomo di oggi che considera ormai normale la fecondazione extracorporea.

*L'alfabetizzazione bioetica sulla gestione della fertilità e sulla trasmissione della vita*

La nostra opera di alfabetizzazione bioetica ruota attorno ad alcuni contenuti fondamentali. Anzitutto il concetto di creaturalità, nel quadro della teologia del corpo. Cerchiamo di trasmettere una visione della sessualità umana come grandezza e mistero: epifania di uno stupendo disegno del Creatore, che è vocazione all'amore nel dono di sé e nella

*Nel trasmettere sapere e valori morali, usiamo uno stile che coniuga fede e scienza aiutando le persone, anche con il linguaggio artistico, a recuperare uno sguardo contemplativo*

complementarietà uomo-donna. Le due derivate che s'incontrano a livello pastorale sono il relativismo morale e l'angelismo: per questo, sia agli sposati che ai consacrati, spiego che Dio non ci ha fatto con le ali ma con i genitali.

L'altro concetto, da cui passa un «nuovo femminismo» (EV n. 99), è la maternità come elemento costitutivo della nostra natura femminile. È nella maternità (fisica, adottiva o spirituale), che la donna si realizza pienamente. Ogni donna deve gioire di sentirsi femmina, madre e sposa: tre dimensioni che devono andare in armonia. La donna è visceralmente madre: nella mente, nel cuore e nel corpo. Perché la maternità è realtà ontologica, cioè sostanza profonda della natura femminile. Lo dimostra il fatto che la donna resta madre anche quando il figlio non è più. Il sangue è indelebile, perché la vita che lei dona è eterna.

Altro concetto cardine su cui insiste molto san Giovanni Paolo II è che l'uomo è sempre educabile in quanto redento da Cristo<sup>6</sup>. È questo il concetto che ci aiuta a parlare della castità: parola chiave e profetica in una società decadente fatta di melma e di sangue. Virtù non banale ma basilare per ogni vocazione: per la fedeltà e la felicità degli sposi, per l'equilibrio di una vita consacrata, per la salute dei nostri giovani. Quindi un valore morale che produce benefici sociali.

La riflessione che portiamo tra la gente si sviluppa intorno all'osservazione della nostra epoca storica poiché, per imparare a distinguere il bene dal male, occorre prima saper leggere e analizzare la realtà.

Un tempo il figlio era una benedizione e un dono (*Salmo 127*): oggi invece è diventato o un errore da evitare, oppure un diritto a tutti i costi, un amato oggetto di proprietà, tanto desiderato che chiunque potrà pretenderlo per via giudiziaria per non essere discriminato, nella dittatura del desiderio. Un tempo la vita umana era sacra, oggi sta diventando sacro l'aborto («diritto umano fondamentale»)

e il desiderio tecnoesaudibile (degli adulti). Il figlio nasceva da un rapporto sessuale tra un uomo e una donna: oggi sta diventando un prodotto commissionato, anche su catalogo, ad un laboratorio, sottoposto a severi controlli di qualità, con procedure di selezione e di scarto. Ma si tratta di un bambino. Lo scienziato ateo Jacques Testart afferma che forse un giorno la Chiesa rimarrà l'unico baluardo ad affermare che i figli dell'umanità nascono da un rapporto carnale tra un uomo e una donna<sup>7</sup>.

Il pancione a luna piena di una donna, era un tabernacolo e un mistero: oggi è diventato un contratto d'affitto e presto forse ci stamperanno sopra un codice a barre per evitare scambi di provette e di embrioni. La medicina era un'arte a servizio della dignità, della salute e della vita umana: oggi, pur di esaudire tutti i desideri, è diventata una scienza che somministra anche la morte, per non discriminare nessuno. Fuorché il bambino.

Adesso ci troviamo in un momento storico cruciale dove si cerca di normalizzare tutto ciò. Si dice che è in corso una rivoluzione copernicana nella quale noi cattolici siamo considerati «medioevali». Si dice che è tutto «oblativo», che affittare l'utero sarà un dono, come lo sarà donare sperma o ovuli, «per aiutare chi soffre». E così la dottrina della Chiesa cattolica appare sempre più come un fastidioso intralcio al progresso, si cerca di confinarla in un angolo. Di fronte alla prospettiva di un mercato della riproduzione, già nel 1988 Testart s'interrogava preoccupato dicendo che «la lucidità deve prevalere sull'efficacia e la direzione sulla velocità». Ciò che lui afferma da ateo, io lo dico così da credente: l'umanità sta accelerando il suo più grave divorzio da Dio. L'uomo si sta staccando sempre più dal progetto originario di Dio, dall'ordine della Creazione: da quando ha messo le mani sull'albero della vita, con la tecnologia riproduttiva. Superando le leggi della nostra natura, ci illudiamo di essere liberi e di costruire felicità per noi e per gli

*Nella pastorale della vicinanza, una delle sofferenze con cui oggi veniamo sempre più a contatto è quella dell'infertilità*

altri. Ma è un peccato tragico, il più vecchio del mondo (cfr. Genesi).

Un altro concetto che trasmettiamo dunque nell'alfabetizzazione bioetica è che «leggi di natura» esistono e non sono cattoliche<sup>8</sup>. Il mondo scientifico, osservando clinicamente alcuni danni di questo “divorzio” da Dio, ha iniziato infatti a ripensare, e sta rivalutando la sapienza del Creatore, ovvero i benefici del rispetto della fisiologia umana. Io lo definisco «*il cerchio della vita*». Il pensiero medico cioè, passo dopo passo, sta ritornando verso la natura. Prima ha capito che va de-medicalizzata la gravidanza, ovvero che la gestazione non è una malattia. Anche se continua l'accanimento delle diagnosi prenatali (frutto della “cultura dello scarto”, con fini eugenetici) che dà soltanto stress alla donna e il bambino ne risente. Poi ha capito che va de-medicalizzato il parto: fioriscono così le «case del parto», il parto naturale, in acqua, il ritorno del parto a domicilio. Poi si è capito quanto è importante l'allattamento naturale, al seno: con i suoi molti vantaggi, non ultimo quello economico. L'ultima tappa, che chiude il cerchio della vita, sarà la de-medicalizzazione nella gestione della fertilità. C'è chi ancora si ostina a fare resistenza, per una serie di motivi. Ma il futuro è dei metodi naturali. Ne va della qualità della generazione e della qualità dell'amore, cioè della famiglia. È una delle profonde convinzioni che mi sono fatta in mezzo secolo di “confessionale” ostetrico. La contraccezione, in altre parole, è una proposta vecchia. E la provetta non ha futuro. Perché la natura non tollera a lungo la violenza.

Nella bioetica di inizio vita, il capitolo più concreto per i coniugi è quello che riguarda la gestione della fertilità poiché è una dimensione che li interpella quotidianamente nel profondo della loro relazione e della loro vita morale, nell'ambito della «procreazione responsabile». L'altra faccia della medaglia è la gestione dell'infertilità poiché sono sempre più le coppie che non riescono ad ottenere una gravidanza e il fenomeno ha assunto le dimensioni di un problema sociale.

A Casa Betlemme cerchiamo di contrastare la mentalità che considera la fertilità come un ostacolo da rimuovere e combattere. E poi

va, paradossalmente, a rincorrerla quando ormai è tardi<sup>9</sup>. Aiutiamo le persone a recuperare un approccio diverso facendo loro riscoprire la fertilità come una dimensione potente e meravigliosa, da conoscere a fondo (*fertility awareness*). Una dimensione delicata e preziosa (da proteggere) che appartiene ad ogni persona. Proponiamo la strada dei moderni metodi naturali<sup>10</sup> nel quadro di un'*antropologia adeguata* (Giovanni Paolo II) cioè non come una tecnica, che li degraderebbe ad un mero contraccettivo ecologico/cattolico, ma come stile di vita che si fonda su profonda conoscenza di sé e astinenza periodica (castità coniugale) ovvero sull'esercizio della virtù praticata per amore, nella reciproca fedeltà. Abbinata ad una ragionevole apertura alla vita, dove intelligenza e amore si coniugano (cfr. *Humanae vitae* n. 31) nell'adesione alle sapienti leggi (ciclicità della fertilità) inscritte nella nostra natura umana, decifrate in modo sempre più preciso dalla ricerca scientifica. È un percorso di crescita personale di cui molte coppie sperimentano quella che Sgreccia definisce «una forza educativa straordinaria»<sup>11</sup>. Nella mia esperienza ho constatato che questa proposta, oltre ad essere una formidabile sfida culturale nella questione dell'ecologia umana, rappresenta un contributo fondamentale per costruire famiglie solide in un'epoca in cui si parla di amore liquido.

Nella pastorale della vicinanza, una delle sofferenze con cui oggi veniamo sempre più a contatto è quella dell'infertilità. Le coppie che arrivano con questo dolore, spesso non sono soltanto ferite dalla loro condizione, ma anche disorientate e disinformate. Hanno bisogno di riscoprire la fecondità come una dimensione che va oltre la fertilità biologica, superando le tensioni e aprendosi a nuovi orizzonti. Quando gli aiuti non bastano e la natura dice “no”, invece che far violenza alle sue leggi sacrificando piccoli esseri umani in nome del desiderio degli adulti, esiste un'alternativa: la maternità adottiva e affidataria, che dilata il cuore e dà altrettanto senso e gioia. Ciò che offriamo a queste persone con la nostra équipe «Olio sulle ferite» è quindi ascolto e orientamento. Con il sostegno affettivo e l'accompagnamento spirituale, le aiutiamo a

districarsi in un complesso percorso clinico. Si tratta di una consulenza qualificata sui Metodi Naturali, che sono il primo livello nella diagnosi d'infertilità<sup>12</sup>, aiutando la coppia ad individuare l'ovulazione e orientare i rapporti nei giorni di massima fertilità. A volte infatti è bastata questa semplice istruzione per ottenere la gravidanza. Quando nell'autodiagnosi emergono invece segnali di patologia, indirizziamo i coniugi al Policlinico Gemelli presso l'I.S.I., un centro internazionale specializzato nella cura dell'infertilità con ottimi risultati clinici<sup>13</sup>, in linea con gli insegnamenti bioetici del Magistero.

Anche laddove la gravidanza non è arrivata, la conoscenza dei Metodi Naturali si è dimostrata un aiuto sul piano umano per aprirsi alla maternità adottiva o a un servizio di volontariato nell'ottica del dono. E gli sposi sono aiutati nella loro intima relazione coniugale, in un cammino di riconciliazione con la corporeità e la bellezza della sessualità. I follow up diventano così tappe di un percorso dove essi allentano le tensioni e crescono nella consapevolezza, riscoprendo la profondità del loro legame coniugale e spirituale.

In definitiva, i frutti della nostra azione di alfabetizzazione bioetica tra la gente sono stati molteplici negli anni. Li riassumo dicendo che questa particolare opera di misericordia spirituale, oltre ad aver risolto tanto dolore, è lo strumento per aiutare l'uomo contemporaneo nella via della *riconciliazione*: la persona si riconcilia cioè con la sua corporeità, la creatura con il Creatore, la madre con il figlio, la fede e la scienza con la morale<sup>14</sup>. Portare la bioetica dalle accademie ai marciapiedi è una cosa che funziona ed è utile per tutti: sani e feriti di vario genere. Perché la bioetica parte dalla «bio-testa», quindi serve a rinnovare la persona e ad incarnare la morale.

Dopo quarant'anni d'esperienza è arrivato un Vescovo che, osservandone i risultati, ha compreso il valore e l'urgenza di quest'opera: ha voluto perciò riconoscerla, promuovendola nel 2005 ad «associazione pubblica di fedeli»<sup>15</sup>. L'art. 1 dello statuto spiega che si tratta di persone «impegnate a testimoniare e divulgare gli insegnamenti delle encicliche *Humanae vitae*, *Evangelium vitae*, *Veritatis splendor* e degli altri documenti concernenti la bioetica». L'opera è «incentrata nel mistero dell'Incarnazione. Il fondamento su cui si basa tutta l'attività dell'associazione è la contemplazione del mistero del Verbo Incarnato e l'Esaltazione della Maternità di Maria». All'art. 3, tra le finalità missionarie, si prevede nel ramo culturale-formativo l'organizzazione di «iniziative educative di introduzione alla bioetica, nella linea del personalismo ontologicamente

fondato». In base all'art. 5 l'associazione, «quale esperienza pastorale in tema di vita umana, si propone di agire in collegamento con Università o strutture accademiche in linea con la dottrina cattolica, impegnandosi a diffondere l'alfabetizzazione bioetica e a portare tra la gente la cultura della vita con la prassi dei valori morali, attinti dalla Parola di Dio». L'intera opera si riassume nella Regola «Ora, Stude et Labora» che muove il nostro apostolato specifico, moderno e itinerante.

«quale esperienza pastorale in tema di vita umana, si propone di agire in collegamento con Università o strutture accademiche in linea con la dottrina cattolica, impegnandosi a diffondere l'alfabetizzazione bioetica e a portare tra la gente la cultura della vita con la prassi dei valori morali, attinti dalla Parola di Dio». L'intera opera si riassume nella Regola «Ora, Stude et Labora» che muove il nostro apostolato specifico, moderno e itinerante.

«quale esperienza pastorale in tema di vita umana, si propone di agire in collegamento con Università o strutture accademiche in linea con la dottrina cattolica, impegnandosi a diffondere l'alfabetizzazione bioetica e a portare tra la gente la cultura della vita con la prassi dei valori morali, attinti dalla Parola di Dio». L'intera opera si riassume nella Regola «Ora, Stude et Labora» che muove il nostro apostolato specifico, moderno e itinerante.

#### *Il trauma post-aborto e il balsamo della misericordia*

Nell'esperienza pastorale mi sono specializzata nel prendermi cura non soltanto delle maternità più difficili ma anche di quelle negate. Di quelle donne cioè, che hanno fatto una scelta diversa e sono tornate, magari a distanza di decenni con i capelli imbiancati, a portarmi il loro tormento che riemerge e non passa. Le aiuto usando il balsamo della misericordia che riscatta, dà speranza e libertà. E con lo sguardo della trascendenza. Perché è Gesù l'unico farmaco capace di guarire quella ferita. Lui ama. È misericordioso, cioè scende con il cuore sopra le nostre miserie. Ci vuole un lungo cammino di recupero, paziente e personalizzato tra spiritualità e

*Ci vuole un lungo  
cammino di recupero,  
paziente e personalizzato  
tra spiritualità e  
psicologia, lungo il quale  
ho accompagnato tante  
donne fino alla guarigione*

psicologia, lungo il quale ho accompagnato tante donne (di ogni livello culturale) fino alla guarigione. E spesso con una riscoperta della fede. A queste donne, ferite dall'aborto, spiego anzitutto che generare è più grande che distruggere. Chi genera, genera per l'eternità. Dico loro: «tu hai generato per l'eternità. Se hai ucciso, hai ucciso un corpo: non hai distrutto la persona: che è proprietà di Dio. Devi capire che anche se hai troncato il futuro alla tua creatura, non hai fatto che restituirla al Mittente. E Lui la porterà comunque a compimento, là dove un giorno o mille anni sono la stessa cosa. Lui è il Dio dell'amore, che ha vinto la morte e non lascia incompiute le sue opere: prima o poi avverrà un incontro, l'abbraccio. Ma la riconciliazione con quel figlio devi cominciarla adesso: sentilo vivo, dagli un nome, sappi che ti sta aspettando e sta pregando per te. Ti ama. Resti sua madre».

Il percorso di guarigione è fatto di varie tappe. A queste donne propongo un cammino che comincia con il dare un nome al loro figlio che vive in cielo. Occorre molto ascolto, dialogo e tanta tenerezza, cui affianco un percorso di preghiera e catechesi sul battesimo. Data l'importanza dei segni, per l'autorità del sacerdozio battesimale conferitomi dalla Chiesa, concludiamo il percorso con un «battesimo di desiderio» fatto con acqua, sotto condizione. È il battesimo di quel piccolo martire dell'innocenza. A volte c'è stato il seppellimento segreto dell'embrione o del feto. Alla fine di questo percorso alcune donne me le sono viste arrivare nella cappella di Casa Betlemme con un cesto pieno di bomboniere: e con il desiderio straripante di festeggiare la loro nascita come madri e la loro riconciliazione con il figlio. Donne che ti dicono: «Flora, tu non puoi capire cosa mi hai regalato con quel battesimo: mi hai ricongiunto al mio bambino. Ora so che vive, e lo vedrò! Così per me l'oggi è già eternità. Perché parlo con il mio bambino e lo chiamo per nome».

Alla conclusione del percorso, devono prendersi un impegno di «riparazione»: cioè un po' del tempo che avrebbero dovuto impegnare per il loro bambino, lo dedicheranno in

un servizio alla vita. Potrei raccontarvi tante storie, tutte drammatiche ma tutte finite con la rinascita della donna. È un cammino di riconciliazione in cui le donne credenti di solito giungono alla confessione, il sacramento che le riconcilia con Dio (cfr. *EV* n. 99). Ma è essenziale anche questo secondo passaggio cui accennavo: la riconciliazione con il loro figlio. L'opera del confessionale va completata con questo accompagnamento psicologico e pratico. Perché il Sangue di Cristo cancella il peccato ma non cancella quel figlio, che esisterà per sempre.

Purtroppo infatti a volte capita che il confessore dica alla donna: «Vai in pace, il Signore ha cancellato il tuo peccato: non c'è più niente. Stai tranquilla, non ci pensare più». Ma è sbagliato dire alla donna «non c'è più niente». Perché non è vero. Ora il peccato non c'è più. Ma il bambino non è finito in un buco nero: se le dite questo, non le basterà neanche l'assoluzione per trovare pace! Perché l'aborto, indipendentemente da religioni o ideologie, ha ferito la sua natura femminile, visceralmente materna. Il nostro compito è ridare speranza alle donne, e questo si fa aiutandole a ricongiungersi con il loro bambino, che è vivo e reale. Il cielo è popolato da milioni e milioni di questi bambini, che non sono «angeli». Sono bambini che cantano in eterno l'alleluja!

*La discesa della misericordia chiede il riconoscimento del peccato e il pentimento.*

Un'ultima riflessione sulla misericordia nel Vangelo della vita. La misericordia davanti all'aborto chiede: pentimento con confessione (se credente), speranza nella Resurrezione, ricongiunzione con il bambino (insieme ad un impegno pratico di riparazione). Il primo grande dono della misericordia è il pentimento, cioè il riconoscimento del peccato, in modo che il Cuore sanguinante di Cristo possa cancellare quella miseria. Ma insieme al pentimento occorre la volontà di cambiare: solo allora la potenza del sacramento della confessione cancella il peccato. E una volta cancellato, non vanno più ascoltati i sensi di

colpa che il demonio fa riemergere. Ma se manca la coscienza del peccato, cioè il pentimento -che è un atto d'amore- manca la base dove far «atterrare» la misericordia di Dio. Se non chiamo per nome il peccato, con lo sforzo di un impegno a cambiare vita, non sono perdonato. Il peccato è principalmente un'offesa diretta a Dio, un male trasmesso alla società e quindi un danno personale. Mi permetto di osservare un pericoloso rischio dei nostri tempi: somministrare con un certo buonismo una versione un po' accomodante di «misericordia» che dimentica il fulcro cioè la gravità del peccato. Il peccato è una realtà tanto grave che soltanto Colui che è offeso (cioè Dio) può cancellarlo. E, per ripararlo, è dovuto venire Lui personalmente e farsi inchiodare. Questo significa che il sacerdote amministra un bene di Dio, cioè la misericordia: che è divina bontà, non umano buonismo. In conclusione io credo che, nel Vangelo della vita, uno dei compiti più importanti che ci è richiesto è quello di portare la gente a sperimentare la misericordia infinita di Dio, ma dopo aver spiegato tutte le ragioni per cui comportamenti come adulterio, aborto, contraccezione, fecondazione in vitro, saranno sempre un peccato agli occhi del Creatore. Sono atti «intrinsecamente cattivi»: nessuna moda, né maggioranze o trascorrere del tempo, li potrà mai configurare diversamente. Cosa diversa, invece, è il grado di colpevolezza personale, che solo Dio vede. Giovanni Paolo II, da uomo intelligente e grande santo, aveva già previsto questo scivolamento dedicandovi un'intera enciclica: «Nessuna assoluzione, offerta da compiacenti dottrine anche filosofiche o teologiche, può rendere l'uomo veramente felice: solo la Croce e la gloria di Cristo risorto possono donare pace alla sua coscienza e salvezza alla sua vita» (*Veritatis splendor* n. 120).

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. «Maternità senza frontiere», intervista a cura di R. ARMENI, in *L'Osservatore Romano* (inserto mensile «Donne, Chiesa, Mondo»), Febbraio 2013, n. 9.

<sup>2</sup> W. PÓLTAWSKA, *Diario di un'amiciizia. La famiglia Póltawski e Karol Wojtyła*, San Paolo, Milano 2010, 347-349.

<sup>3</sup> Cfr. BENEDETTO XVI: «Il *Logos* divino, la ragione eterna, è all'origine dell'universo e in Cristo si è unito una volta per sempre all'umanità, al mondo e alla storia. Alla luce di questa capitale verità di fede e al tempo stesso di ragione è nuovamente possibile, nel 2000, coniugare fede e scienza» (Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma 25.11.2005); GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 1998.

<sup>4</sup> Cfr. *Evangelium Vitae* n. 102: «Il consenso di Maria all'Annunciazione e la sua maternità si trovano alla sorgente stessa del mistero della vita che Cristo è venuto a donare agli uomini».

<sup>5</sup> A. MERK, *Novum Testamentum graece et latine*, Pontificio Istituto Biblico (ed. XI), Roma 1992.

<sup>6</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad un centinaio di sacerdoti partecipanti ad un seminario su Humanae vitae e procreazione responsabile*, *L'Osservatore Romano* 2.3.1984; la medesima riflessione è riportata su *Veritatis splendor* n. 103.

<sup>7</sup> J. TESTART-C. GODIN, *La vita in vendita. Biologia, medicina, bioetica e il potere del mercato*, Lindau, Torino 2004.

<sup>8</sup> Cfr. D. ZANELLI- M. BICCHIEGA, *Madre Teresa e il fertility day*, *Libertà e Persona*, 22.09.2016, <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2016/09/madre-teresa-e-il-fertility-day/>

<sup>9</sup> F. GUALDANI, *Occidente, procreazione e Islam*. Testimonianza per il Sinodo sulla famiglia (seconda parte), Ilmiolibro 2015.

<sup>10</sup> [www.confedererazionemetodinaturali.it](http://www.confedererazionemetodinaturali.it).

<sup>11</sup> In E.L. BILLINGS – J.J. BILLINGS, *Due vite per la vita*, San Paolo, Milano 1998, 5-8. Cfr. M. BICCHIEGA, *La regolazione naturale della fertilità: una frontiera della bioetica tra scienza, fede e cultura*, Youcanprint, Lecce 2015 (tesi di laurea Istituto Sup. Scienze Religiose «Beato Gregorio X» di Arezzo collegato alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, premio Achille Dedè, Verona 2016).

<sup>12</sup> A.M. COSENTINO, *Testimoni di speranza. Fertilità e infertilità: dai segni ai significati*, Cantagalli, Siena 2008.

<sup>13</sup> Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI di Ricerca sulla Fertilità e Infertilità Umana per una Procreazione Responsabile (ISI). Per i risultati clinici cfr. il reportage G. MELINA, «Cura dell'infertilità. La gioia di un bebè rispettando la vita», in *Avenire* (inserto «È famiglia»), 1 marzo 2013.

<sup>14</sup> «Solamente la conoscenza e l'accettazione della propria fertilità riconcilia se stessi con il proprio cor-

po e con le radici etiche dell'uomo»: S. GIROTTO, «I percorsi d'incontro tra scienza ed etica», in S. GIROTTO- M. CAMPANELLA, ed., *Etica, natura e procreazione responsabile*, Libreria Cortina, Verona 1996, 81.

<sup>15</sup> Decreto diocesano prot. n. 265/2005-V a firma del Vescovo S.E. Gualtiero Bassetti, Arezzo 25 dicembre 2005.